

La bellezza nella Parola

Il nuovo Evangelario Ambrosiano e capolavori antichi

S.E. FRANCO GIULIO BRAMBILLA
Vicario episcopale per la cultura

Una mostra



PALAZZO REALE



Cos'è un Evangelario contemporaneo?

Cos'è un Evangelario contemporaneo? È il *Libro* dei quattro Vangeli che viene portato con solennità dal diacono nella Messa solenne della Cattedrale (e di ogni Chiesa) nelle grandi feste dell'anno liturgico. L'Evangelario è tenuto in alto, mostrato a tutti, posto in una teca o rilegato con una copertina di particolare bellezza, su cui è istoriata la Croce gloriosa di Cristo o l'icona del Crocefisso risorto. Al termine della solenne processione, è posto sull'altare per essere incensato. La Costituzione del Concilio Vaticano II *Dei Verbum* illustra il senso della scena così: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (DV 21). Il diacono apre l'Evangelario per proclamare il Vangelo della festa che annuncia un momento della vita di Cristo, della sua vicenda tra noi. L'evangelario è il *Libro* per eccellenza, all'interno della biblioteca (*tà Biblia*) che è la Sacra Scrittura.

Scorrendo il Libro che contiene i quattro Vangeli, vi troveremo *racconti* e *immagini*. Nell'Evangelario è contenuto, infatti, un racconto, anzi un quadruplice racconto. Questo racconto è illustrato con immagini preziose, nella forma del capolettera o di figure a margine che accompagnano il testo scritto del racconto. Nel gioco tra racconto e immagine si rivela Cristo, la Parola presente, la Parola viva. L'intreccio di questi due termini, *racconto* e *immagine*, sono importanti per comprendere il senso dell'evangelario. Il racconto, in particolare quello evangelico, si nutre potentemente dell'immagine. Lo stesso immaginario di Gesù è attraversato da simboli che hanno segnato la letteratura mondiale: le immagini che Egli usa nelle parabole, ma anche quelle che si esprimono nei gesti di liberazione di Gesù. La capacità immaginativa di Gesù ha la potenza delle figure e dei gesti, delle immagini e dei simboli, presi dalla vita concreta. Esse forgiarono l'immaginario di Gesù, alimentato in trent'anni a Nazareth e sul lago di Galilea, che ha reso possibile a Gesù di essere un narratore affascinante.

Possiamo raccogliere quindi il senso di un *Evangelario contemporaneo* attorno ai tre termini ricordati: *racconto*, *immagine*, *libro*.

Il racconto. L'Evangelario narra la vicenda di Gesù. È una "grande narrazione" tessuta sulla trama di molti racconti. Il racconto non contiene solo la nuda voce di Gesù, ma è la sua parola che risuona nell'eco della risposta dei discepoli. È una Parola incorporata nella fede dei credenti e che non nasconde anche la ricerca e l'incredulità dei molti che hanno sperimentato il passaggio di Gesù. Il racconto è questo: insieme di parola e risposta, dentro la trama narrativa del testo.

Il racconto ha una triplice dimensione. Anzitutto, consente di prendere distanza dagli eventi storici frammentari. Così dice espressamente Giovanni: «Molti altri segni fece Gesù, ma non sono stati scritti in questo libro. *Questi sono stati scritti...*» (Gv 20,30-31). La "scrittura" di segni selezionati forma il racconto che dà corpo al Libro. Il racconto, inoltre, permette di trovare il filo rosso che unifica i frammenti dispersi di una storia. Noi abbiamo bisogno di raccontare per ritrovare l'unità di senso che spesso non si trova facilmente nella storia di un uomo o di un popolo. Il racconto ospita tutte le tensioni, le

Con la collaborazione di



Sponsor



Sponsor tecnici



Palazzo Reale è stato restaurato grazie a



rotture, gli spazi vuoti lasciati liberi per il lettore. Infine, il racconto apre vie nuove per il lettore, rivela possibilità inedite per la vita, rende possibile non solo il piacere (estetico) della lettura, ma chiama anche la vita personale e sociale ad una risposta (etica). Questa è la triplice funzione del racconto.

L'evangelario contiene un quadruplice racconto, un Vangelo quadriforme che racconta un'unica storia nel prisma della risposta dei primi credenti. È una storia che, mentre collega i frammenti degli eventi passati, li unisce tra loro con il filo rosso e illuminante della Risurrezione e li consegna a ogni lettore futuro per aprire nuove possibilità di vita per lui e per tutti.

L'immagine. L'Evangelario dipinge il racconto con immagini, all'inizio, al centro e a margine del testo. Ricordo a questo proposito una bella espressione di sant'Anselmo, che dice: *Verbum namque hoc ipsum quod verbum est aut imago, ad alterum est, quia non nisi alicuius verbum est aut imago* (il Verbo, per il fatto stesso di essere parola o immagine, è in ordine ad altro, perché non è se non parola o immagine di altro) (*Monologion*, cap. 38). L'*imago* (come la Parola) funziona così: c'è una differenza tra l'immagine e la realtà di Dio. Nell'Antico Testamento Dio ha occhi, orecchi, agisce con gesti umani, perché in realtà l'elemento sintetico del suo agire non è raffigurabile. Quando lo si vuol veramente vedere, Dio ci passa di spalle, ci mostra le spalle: come ricorda l'episodio di Elia sul monte Oreb (*1Re* 19,9-14). L'antropomorfismo teologico paradossalmente non vuole raffigurare Dio, ma segnalare la *differenza* non rappresentabile di Dio.

A un certo punto, però, nell'Antico Testamento l'espressione "immagine" si riferisce all'essere stesso dell'uomo e della donna, assume forma umana. Proprio l'esperienza umana elementare della differenza tra uomo e donna è "immagine di Dio" (*Gn* 1,27). È immagine perché rimanda ad altro, perché l'*imago* è apertura. La prima forma di apertura dell'esperienza è il linguaggio. L'esperienza umana ha bisogno di dirsi, cioè di essere portata alla parola. Portare alla parola l'immagine introduce in una relazione. L'esperienza elementare dell'uomo (il rapporto uomo-donna, genitori-figli, la relazione di amicizia e di fraternità) è aperta a un'alterità, rimanda a un altro. L'immagine dell'uomo esprime, dunque, il *legame* e l'*inseparabilità* con la nostra origine.

Infine, c'è un terzo aspetto dell'immagine: Gesù Cristo è «l'immagine del Dio invisibile». Egli esprime nella sua vicenda storica l'inseparabilità e la differenza tra l'immagine dell'uomo e la vita stessa di Dio, come dice il Concilio di Calcedonia: Cristo è *inseparabiliter et inconfuse* uomo e Dio. Se confondiamo Dio con l'uomo non rimane la differenza, e allora l'immagine diventa un idolo, la carne di Cristo appare quella di un uomo celeste. Se dividiamo Dio dall'uomo, allora Cristo si riduce a un uomo straordinario, singolare finché si vuole, ma che non ci mette veramente in comunione con Dio.

Le immagini preziose che accompagnano la narrazione evangelica nell'Evangelario hanno una funzione complementare e inversa: esse s'intrecciano con l'ordito della pagina perché mettono in moto la fantasia con il racconto (si pensi alle stupende Annunciazioni o alle struggenti raffigurazioni della Croce dei capolettera degli Evangelisti antichi). Mentre però la parola narrata chiede risposta, l'immagine raffigurata avvince per rispondere con la libertà del cuore.

Il Libro. Le prime due parole, racconto e immagine, sono racchiuse nella terza. La tradizione evangelica ha sentito il bisogno di mettere per iscritto gli episodi raccontati, come afferma chiaramente Giovanni. La chiesa ha raccolto i diversi racconti evangelici in un unico volume, l'*Evangelario* (con le pericopi dei vangeli secondo l'ordine della lettura liturgica) o l'*Evangelistario* (il libro che contiene in sequenza i quattro racconti evangelici, con l'indicazione per la lettura liturgica a margine).

Il racconto in immagini trova, dunque, forma compiuta nel *Libro*. Il racconto è messo per iscritto nel Libro. Nella beatitudine che chiude il vangelo, Giovanni dice: «Beati coloro che, pur non avendo visto, crederanno» (*Gv* 20,29). Che cosa possono vedere i lettori futuri, che non vedono più il Risorto? L'evangelista lo suggerisce nel versetto seguente: «Molti altri segni fece Gesù, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi, invece, sono

stati scritti perché crediate e perché credendo abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,30-31). La "scrittura" è come il "corpo" della Parola. Anzi, è il corpo del Libro. La Parola viva di Dio ha il suo corpo nel Libro. Questa è l'operazione che fa chi progetta un Evangeluario: incorporare la Parola nel Libro.

Il termine "Vangelo", infatti, ha tre significati: l'annuncio *di* Gesù, l'annuncio *su* Gesù e il Libro che contiene l'annuncio *di* e *su* Gesù. L'*annuncio di* Gesù è l'annuncio del Regno prima di Pasqua; l'*annuncio su* Gesù è la fede pasquale dei discepoli; il *libro del Vangelo* è, come dice Marco, l'"inventore" del "vangelo", la "scrittura" dell'annuncio *di* e *su* Gesù. Il Libro scritto non perde gli altri significati, ma li contiene tutti. Contiene Gesù che parla, i discepoli che ascoltano la sua parola e la fanno risuonare dentro di sé, e l'atto della scrittura come gesto ulteriormente denso di significato. Mettendo per iscritto questi fatti/parole l'evangelista ha costruito un tessuto narrativo che parla al lettore futuro. Questa è la funzione del Libro scritto!

L'Evangeluario contemporaneo che viene presentato in questa mostra storico-artistica non è solo un libro *scritto*. L'Evangeluario dovrà essere anche un libro *accolto*. La storia degli evangelieri, ma più in generale la storia del canone del Nuovo Testamento, ha il suo terreno di ricezione, nel rotolo/libro che contiene i quattro Vangeli. Raccoglierli in un unico Libro che contiene il Vangelo quadriforme è il gesto della Chiesa che si riconosce in quel testo e si lascia plasmare da quella Parola. La Chiesa nutre la propria fede con quel Libro. Nei primi secoli, la Chiesa si è lasciata generare da questi scritti: così è nato il "Canone" del Nuovo Testamento, di cui i Vangeli sono il cuore.

All'origine del Libro c'è un atto di accoglienza e di riconoscimento. Il luogo di tale accoglienza è la liturgia della Parola. Il testo letto nell'assemblea è il modo concreto con cui la Chiesa riconosce di essere costituita dalla Parola. Questi primi due aspetti, il libro *scritto* e il libro *accolto*, attendono di diventare il libro *trasmesso*. Sono le tre figure che articolano il cammino della mostra: il libro *sigillato*, il libro *aperto* e il libro dell'*incontro*.

Il Libro *sigillato*, perché nell'assemblea l'Evangeluario viene portato come libro chiuso. Esso mostra sul frontespizio il Crocifisso risorto che si rende presente. Tutte le parole, le immagini, i gesti raccontati, anche l'impresa di *realizzare un Evangeluario contemporaneo*, devono rendere presente Lui! Non possono oscurare la Sua presenza; devono suscitare l'emozione, anzi molto di più dell'emozione, l'incontro vivo e bruciante con il Signore morto e risorto. Per questo il Libro chiuso di norma ha istoriato sulla copertina la "Croce gloriosa" o, talvolta, il volto del Cristo risorto.

Poi il Libro viene *aperto*, per narrare e ascoltare una storia con racconti e immagini, una storia di salvezza nella quale Dio viene incontro all'uomo e l'uomo incontra a Dio. Il libro sigillato dev'essere aperto per venir proclamato, narrato, illustrato, perché la Croce gloriosa che sta sul frontespizio dell'Evangeluario diventi storia narrata, racconto che chiama alla risposta e all'azione.

Solo così l'evangeluario può essere il Libro *trasmesso*, diventa parola dell'*incontro*. Esso inquieta l'uditore della Parola e chi percorre l'itinerario della mostra sul nuovo Evangeluario Ambrosiano. Esso curerà le nostre ferite e produrrà nuove guarigioni, nel corpo e nell'anima. Ecco tutto ciò che è contenuto nel Libro. Per questo la Chiesa tiene con estremo onore il Vangelo e dedica fantasia, intelligenza e risorse per far risplendere la sovrana bellezza del Libro della vita. La presenza del Libro che annuncia la Parola vivente si pone con lo stesso onore accanto alla presenza dell'Eucaristica. Perché l'uomo vive di un Pane che è parola e di una Parola che si fa carne. La straordinaria bellezza degli evangelieri antichi e nuovi narra la storia della Parola che si fa arte e dell'Arte che si fa pane per nutrire lo spirito dell'uomo. Perché anche l'anima ha fame della bellezza della Parola che dona la vita in abbondanza.

Milano, 4 novembre 2011